



Alessandro Bodei
**LA PREMATURA
DIPARTITA DI S.**

EdiKit

Alessandro Bodei
LA PREMATURA
DIPARTITA DI S.

EdiKiT

Le persone e gli eventi narrati in questo romanzo sono frutto della fantasia. Ogni riferimento a fatti o persone esistenti, ad eccezione di Roscoe Arbuckle, è puramente casuale.

La prematura dipartita di S.

Tutti i diritti riservati.

Edikit

© 2021 Edikit di Tommaso Marzaroli

Via Sardegna 7, 25124

Brescia

www.edikit.it

ISBN 979-12-80334-04-6

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

*Da qualche parte bisogna pur cominciare. Per
esempio dagli anni '70 e da due giovani che tra tele
e colori incrociano i loro sguardi per la prima volta.
Senza quella scintilla questo libro non esisterebbe.
Per questo e non solo, è dedicato a loro.*

La prematura dipartita di S.

Quando aprì gli occhi e si accese la prima sigaretta della giornata, Alessio Renga notò la lucina lampeggiante della segreteria telefonica. Pensò che potesse essere un messaggio lasciato, nell'ordine, da sua madre, dal suo editore che aspettava da mesi un romanzo che di fatto non esisteva, dal signor Testa, il suo affittuario (era in ritardo di dieci giorni con l'affitto), o dalla sua amica Alicia alla quale aveva dato buca la sera precedente con una scusa perché non si sentiva in vena di uscire. Sospirò. Si alzò di malavoglia e premette il bottone per far partire la registrazione. Era l'editore, chiedeva del libro. *Merda!* Decise di farsi una doccia calda, si rase la testa e preparò la colazione. Riempì la ciotola di Salinger di *Croccantini per Gatti Esigenti*

e si buttò sul divano con gli occhi chiusi, cercando un'immagine, una sola maledetta immagine che potesse ispirarlo a scrivere qualcosa, qualsiasi cosa, che lo togliesse dall'*empasse* di quel blocco creativo che fino a poco tempo prima pensava esistesse solo nelle opere di fantasia. Finì che si riaddormentò, sognando di morire in un incendio mentre gridava *l'orrore, l'orrore!* come il colonnello Kurtz di Marlon Brando in *Apocalypse Now*.

Quando si risvegliò sentì le fusa e il corpo caldo di Salinger sulle sue gambe. Erano il suo posto preferito. Quando scriveva potevano passare anche ore senza che il gatto scendesse, ma a lui non dispiaceva affatto: il ritmo del suo respiro lo rilassava e lo aiutava a concentrarsi. Non avrebbe mai pensato di affezionarsi in quel modo a quel batuffolo di pelo bianco, ma il suo carattere dolce e giocherellone e la sua singolare empatia lo avevano lentamente conquistato. Si mise a fissare la pagina immacolata del portatile che usava per scrivere, sulla quale capeggiava una sola parola: *Notte*.

Era l'inizio di una storia, sentiva che doveva esserlo. *Notte* continuava a sussurrare la sua testa, *notte*. Immagini confuse che gli danzavano in testa, la storia di un amore maledetto, una coppia che si sta lasciando, o forse era un noir e stavano attendendo qualcuno o qualcosa. Voci, ombre, schegge di infiniti mondi che non riusciva ad afferrare, e da qui il blocco, e tutto ciò che ne derivava. Il suo primo romanzo era nato all'improvviso, da un'immagine nitida che era esplosa in una fluente narrazione, dopo una gavetta fatta di

racconti e poesie pubblicati su riviste di settore, partita dall'adolescenza e sfociata in quella folgorazione che lo aveva portato a pubblicare *Memorie dal sottovuoto* a 36 anni e ad essere tanto disgustosamente ottimista da farlo decidere di licenziarsi dal suo vecchio lavoro per dedicarsi a tempo pieno alla scrittura. Adesso di anni ne aveva 40 e il secondo romanzo non ne voleva sapere di venire alla luce. Il primo anno dopo la pubblicazione era stato fantastico, era la vita che aveva sempre desiderato e ne aveva assaporato ogni momento, togliendosi diverse soddisfazioni; se l'era goduta come non mai, non si era fatto mancare nulla. Già dal secondo anno però aveva dovuto darsi una regolata, e l'editore aveva iniziato a battere sul tasto di sfruttare la scia di notorietà per dare alle stampe una nuova opera, ma lui non si sentiva ancora pronto. Riuscì a pubblicare un paio di libercoli tanto per mantenere vivo l'interesse su di sé: una raccolta di articoli tratti da un suo vecchio blog in cui mescolava cinema, sport e filosofia, e una raccolta di poesie che aveva scritto, come gli piaceva ripetere, alla stregua di Rimbaud: tutte tra adolescenza e prima gioventù, dopodiché la musa gli aveva voltato le spalle, anche se lui non era finito a bruciare sotto il sole africano tra avorio e siccità. Ma queste pubblicazioni non erano altro che palliativi e non bastavano certo a consolidare la sua posizione nel mercato dell'editoria. Il secondo romanzo era un banco di prova troppo importante, che molti prima di lui avevano fallito miseramente.

Notte. Ma intanto la notte era solo il buio della sua

mente di fronte alla pagina bianca. Nessuna idea concreta, nessuna scena dalla quale iniziare a irradiare una vicenda da raccontare con il suo stile, che alcuni critici avevano definito “romanti-cinico”. Si disse che era inutile stare a piangersi addosso; si accese una sigaretta e giocò un po’ con Salinger, agitando il suo giochino preferito: una bacchetta con una cordicella in fondo alla quale pendeva una specie di coda sintetica. Guardò il telefono e si rese conto che era quasi ora di pranzo. Pensò che sarebbe potuto uscire, ma non aveva voglia di vestirsi e quindi, rovistando nel frigo e nella credenza, riuscì a racimolare qualche ingrediente per prepararsi una pasta, che accompagnò con una birra in bottiglia. Mangiò seduto sul divano, con il piatto sulle ginocchia, guardando sull’iPhone una puntata di una serie tv che gli aveva consigliato Alicia. *Alicia, cazzo!* Doveva chiamarla per dirle che stava meglio, e accordarsi per un’altra uscita. Alicia Rolfi era la sua migliore amica, l’aveva conosciuta in una delle sue innumerevoli esperienze professionali durante il periodo universitario. Era più vecchia di lui di una decina d’anni, viveva con l’anziana madre che versava in una condizione psicologica piuttosto singolare, e aveva una vita sentimentale alquanto movimentata e promiscua. Lavorava come commessa in un supermercato e, benché fosse anni luce più intelligente e più in gamba di tutti i suoi superiori, aveva sempre rifiutato le ripetute *avances* professionali del quadro dirigenziale. Preferiva concentrare le sue energie sulle due grandi passioni della sua vita: la musica e gli uomini.

«Ciao Ali...»

«Ciao, malato immaginario!»

«Ma dai, Ali... te lo giuro, mi sentivo a pezzi!»

«See, see... come va oggi, meglio?»

«Mmm, sì dai, abbastanza... Che ne dici se ci facciamo una pizza sabato sera?»

«Sabato? Sì, ok, dovrei essere libera.»

«Dovresti o sei libera?»

«Dovrei... Ti tengo sulle spine, è il minimo!»

«*Touché!* A Sabato allora, buona giornata.»

«Forse... anche a te, sciaaa!»

Restava ancora da chiamare l'editore, ma non ne aveva nessuna voglia e decise di usare come tramite la sua agente, Lunetta Pancaldi, una piccola sarda dall'aspetto piacente e dal carattere d'acciaio. Le telefonò e le disse che stava lavorando alacremente al romanzo, ma che era ancora in forma di bozza e non era pronto per essere letto da nessuno. Le promise di farle avere il primo capitolo entro un paio di settimane, così da poterlo girare all'editore per non essere, come lei tenne a sottolineare, *tacciati di scarsa professionalità*. Lunetta aveva sempre il potere di calmarlo, di farlo sentire protetto, e in un certo qual modo coccolato, benché non perdesse occasione per redarguirlo in maniera talvolta anche piuttosto brusca. Gli tornò alla mente il loro primo incontro. Era alla prime armi con il mondo dell'editoria e aveva capito in fretta che, senza un filtro tra sé e chi doveva decidere delle sorti del suo lavoro, avrebbe mandato tutto in vacca in brevissimo tempo. Una volta il direttore di una rivista letteraria lo

volle incontrare perché era interessato a pubblicare un suo racconto e fargli un'intervista. La prima domanda, che rimase l'unica, non l'avrebbe più scordata: *lei ritiene che il mondo abbia ancora bisogno di narrazioni?* Lui fissò il direttore, guardò l'impiegata che stava aspettando la sua risposta per poterla trascrivere, tornò a guardare il direttore, sorrise, si alzò, e se andò senza aprire bocca. L'impiegata era Serena Pancaldi, sorella di Lunetta, alla quale raccontò il surreale incontro. Lunetta volle leggere i suoi racconti e le sue poesie, poi lo contattò e gli disse: «sei bravo, mi piace il tuo stile, ma se vuoi fare lo scrittore e vuoi sopravvivere, devi avere qualcuno che ti rappresenti. Quel qualcuno sono io. Martedì alle sei da Viselli». Il martedì alle sei e mezza da Viselli lei era diventata ufficialmente la sua agente.

Ora restava il problema di scrivere il primo capitolo, aveva due settimane di tempo e nessuna idea concreta. Si ritrovò a pensare al suo romanzo incompiuto, quello che aveva iniziato a venticinque anni e sul quale rimuginava quasi quotidianamente dalla bellezza di quindici. Allontanò il pensiero e decise di uscire a fare due passi per ossigenare la mente.

Le vie del centro brulicavano di persone, finalmente la gente aveva ricominciato a vivere senza la paura, quella che aveva attanagliato il mondo dal febbraio del 2020 per via di un minuscolo ma terribile virus, probabilmente partito dalla Cina, e che era passato alle cronache con il nome di Coronavirus, o Covid-19. Qualcuno portava ancora la mascherina, molti la tenevano a portata di mano, insieme ai guanti di plastica e ai flaconi di gel igienizzante. L'economia si stava lentamente normalizzando, le scuole avevano ricominciato a fare lezione in classe e con tutti gli studenti presenti nel medesimo tempo. I locali sopravvissuti alla crisi, bar e ristoranti, si erano adeguati alle nuove norme sanitarie e avevano tratto giovamento dalla mi-

nore concorrenza. Alessio camminò per qualche chilometro, a passo lento, partendo dal Teatro Grande e attraversando la zona del Carmine e Via San Faustino, passando infine da Piazza della Loggia per poi tornare in Corso Zanardelli, dove si fermò per una capatina da Feltrinelli. Cercò il suo libro, che era finito tra quelli scontati, e senza farsi notare dal personale lo spostò nello scaffale dei libri consigliati. *Memorie dal sottovuoto* aveva una copertina rigida bianca, sulla quale era raffigurato, sotto al nome dell'autore e al titolo, un quadro dell'artista americano Knowledge Bennet: un rettangolo color nero antracite dall'aspetto ruvido, simile a quello della cartavetro. Ancora oggi la trovava perfetta: sintetica, semplice, diretta, elegante. Seconda solo a quella dell'edizione del *Giovane Holden* pubblicata da Einaudi, una copertina tutta bianca con solo il nome dell'autore e il titolo del romanzo. Non sapeva bene perché, ma associava sempre alla letteratura un aspetto sobrio ed essenziale. Si disse che forse poteva dipendere dal fatto che il suo punto di vista, quello dell'autore, era viziato dal processo di genesi che sta alla base di qualsiasi opera narrativa: prima c'era il nulla, poi le parole creavano un mondo il cui aspetto veniva lasciato alla libertà immaginativa del lettore. Nel nero e nel bianco si celavano tutti i colori, la loro assenza, il loro accumulo. La singolarità della copertina del suo libro risiedeva però nel nome che capeggiava sopra al titolo: non era il suo! Tutto nacque da una lontana convinzione che aveva consolidato nel tempo, dall'idea cioè che il mondo contemporaneo, così in-

triso di immagini, informazioni e dati, avesse bisogno dell'elemento mistero per poter attrarre e accattivare. All'accumulo bisognava rispondere con la sottrazione. Forte dell'esempio di alcune icone mondiali e locali come Banksy, Thomas Pynchon, Liberato, Elena Ferrante, decise che se un giorno avesse pubblicato un romanzo lo avrebbe fatto cucendosi addosso un personaggio, facendo entrare nella finzione, oltre all'opera, anche l'autore; e così fece. Le poche persone che conoscevano la sua identità avevano firmato un documento con delle clausole tali da garantirgli l'anonimato. Per scegliere il nome fece ricorso a un generatore elettronico online che partorì lo pseudonimo con il quale era conosciuto, e che lo aveva fatto sbellicare dalle risate: Samurai Maestro. La sua biografia era scarna e le notizie che lo riguardavano erano talmente assurde e contraddittorie da mantenere sempre vivo un certo interesse intorno alla sua figura. Alessio si mise a curiosare nel reparto fumetti, poi scese al piano interrato e passò al setaccio i dischi in vinile, finché ne trovò uno dei The Pogues e lo comprò. Mentre rincassava si rese conto che era riuscito ad allontanare dalla mente il tarlo del blocco creativo, ma più si avvicinava al suo appartamento più sentiva aumentare il ronzio dei pensieri, come se la sua abitazione fosse il fulcro, il centro nevralgico del suo mestiere, l'alveare senza miele, senza operaie, senza regina. Forse, si disse, aveva solo bisogno di scopare!

Pensò a Serenella, una sua vecchia fiamma dei tempi del liceo, alle sue cosce bianche che si aprivano davanti

al suo volto, spalancando un mondo di umori e profumi che fino a quel momento aveva solo immaginato e bramato. Venne scosso da un fremito, una violenta erezione gli premette sui jeans. Allontanò il pensiero lascivo. Arrivato di fronte a casa fischiò, lo faceva spesso, in quanto Salinger riconosceva il suo segnale e si fiondava sul balcone emettendo versi simili a degli squittii, come se avesse ingoiato un fischiello. Lo fece anche stavolta, era un gatto che amava la compagnia e non gli piaceva restare da solo, ed era inoltre famelico e attendeva con la puntualità di un timer i pasti della giornata.

«Ciao polpetta, adesso arrivo e ti do la pappa!»

Nell'istante in cui alzò lo sguardo verso il balcone sentì qualcosa sfiorargli la testa con un sibilo, un oggetto caduto dall'alto. Salinger scappò in casa. Alessio rimase bloccato per un istante, poi istintivamente portò una mano all'orecchio e guardò per terra, intorno a sé. Vide una chiavetta usb rossa e la raccolse. Aveva un logo bianco parzialmente consumato e piccoli graffi sui lati. Alzò nuovamente lo sguardo verso gli altri balconi, non capiva da dove potesse essere piovuta, sembrava non esserci anima viva. Se lo avesse colpito gli avrebbe provocato un bel taglio, vista l'altezza da cui sembrava essere precipitata. Poi vide un ragazzo palestrato e pieno di tatuaggi che fumava una sigaretta in canotta e ciabatte sul balcone dell'appartamento di fronte al suo. Lo fissò con fare interrogativo, tenendo la chiavetta tra pollice e indice puntati verso l'alto. Il tizio ricambiò con un'occhiata annoiata e gli disse: «Cazzo guardi?».

«È tua questa?»

«Vecchio, non so che cazzo hai in mano, da qui non vedo niente...»

«È una chiavetta...»

«Una chiavetta? No, le mie chiavi sono tutte qui: casa, moto, auto...»

«Cristo... una chiavetta usb, per il computer!»

«Ah, no vecchio, io uso solo l'iPad e la play!»

Mandò mentalmente a quel paese il ragazzo, diede un'ultima occhiata senza scorgere altra presenza umana, poi decise di tenerla e curiosarci dentro. *Fanculo*, pensò, *per poco non mi apre la testa*.

Sali nel suo appartamento e non appena aprì la porta Salinger gli corse incontro rotolandosi sulla schiena: era il suo modo di mostrare contentezza e nel contempo una richiesta di grattini sulla pancia. Alessio si chinò per coccolarlo, ricevendo in cambio le consuete fusa e i soliti morsetti sulle mani. Rabboccò la ciotola con i croccantini, cambiò l'acqua (rigorosamente di bottiglia) e versò una bustina di carne umida gusto pollo in un'altra ciotola. Salinger si fiondò sulla carne e iniziò a mulinare la piccola linguetta come se non mangiasse da giorni. Alessio si tolse le scarpe, si lavò le mani e prese una birra dal frigo, si sedette sul divano e inserì la chiavetta nel portatile, che era ancora aperto sulla pagina bianca con la scritta *Notte* nell'angolo in alto a sinistra. Quando si aprì la cartella sgranò gli occhi e la bottiglia di birra gli cadde dalle mani. Sentì il cuore accelerare i battiti, uno strano brivido gli corse lungo la schiena. Rimase impietrito. La chiavetta conteneva due file: un documento di testo

e una fotografia. Quest'ultima ritraeva due persone, una coppia abbracciata e sorridente. La donna aveva il volto oscurato da uno scarabocchio, l'uomo era lui. Ed erano entrambi seduti sul divano che si trovava in quel momento sotto i suoi glutei. Non aveva mai visto quell'immagine in tutta la sua vita. Rimase a fissarla per circa un minuto, con una sorta di nebbia ovattata a soffocargli i pensieri. *Ma che cazzo, pensò. Che significa?* Chiuse gli occhi per qualche istante, li riaprì: non vi era alcun dubbio, in quella foto c'era lui nel suo appartamento, seduto sul suo divano, abbracciato a un'estranea ed entrambi sorridevano all'obiettivo. Non se ne capacitava. Era certo di non aver mai preso parte a quella *scena*, e anche se il volto della donna era oscurato (dalla fronte fino alla punta del naso, con un segno nero scarabocchiato con lo strumento pennello che hanno tutti gli smartphone) nessun particolare del suo corpo, del suo sorriso e della sua capigliatura gli ricordava qualche sua conoscenza. Ma anche ammesso che la conoscesse, di una cosa era assolutamente certo: era un'immagine impossibile. Nel senso che mai aveva scattato con nessuna donna una foto sul suo divano. Era anche difficile credere a un fotomontaggio, tutto sembrava molto naturale e inoltre avrebbe presupposto troppe implicazioni che era certo di poter escludere. Quando si riebbe dalla sorpresa, si ricordò del documento di testo e si affrettò ad aprirlo con una sorta di tensione elettrica che gli causò un piccolo crampo alla bocca dello stomaco. Il sudore freddo gli aveva intriso le mani e la nuca.

Alessandro Bodei nasce a Brescia il 22 Febbraio del 1979. È laureato in Scienze e Tecnologie delle Arti e dello Spettacolo presso l'Università Cattolica e ora vive nella provincia bresciana.

Scrive, disegna e dipinge. Ama la musica, il cinema, lo sport, gli sguardi e i temporali. Ha un gatto bianco di nome Spock.

La Prematura dipartita di S. è il suo romanzo d'esordio.

Finito di stampare a marzo 2021
presso Edikit di Tommaso Marzaroli
a Brescia

Per ogni scrittore il secondo libro è quello più difficile. E così è anche per Alessio.

Dopo il successo di Memorie dal sottovuoto, l'editore scalpita, ma la pagina rimane bianca.

Tutto cambia quando Alessio riceve un messaggio da una misteriosa donna, che si firma S. e che lui non conosce, nel quale lo esorta a riprendere la stesura del romanzo interrotto ai tempi dell'università.

E lo prega di non presentarsi al loro primo incontro, così da salvarsi la vita.

10,00 €
www.ektglobe.com

ISBN 979-12-80334-04-6

